

Foresta tropicale

La foresta tropicale e l'uomo

Medicinali della foresta

Circa il 10% delle attuali sostanze medicinali deriva da piante medicinali tropicali; tra queste il chinino, curari, e vari tipi di steroidi. Tremila piante hanno proprietà anticancro e il 70% di queste si trova nelle foreste tropicali. Tra le piante medicinali presenti nelle foreste umide vi è la Samambaia (*Polypodium lepidopteris* e *Polypodium decumanum*), una felce che cresce nelle foreste piovose del sud America, la cui parte terapeutica è rappresentata dal rizoma e dalle radici. Nell'Amazzonia, il popolo Boras usa le foglie per curare la tosse, mentre altri impiegano il macerato del rizoma contro la febbre, la radice invece viene utilizzata in infuso per alcuni problemi renali. La medicina tradizionale brasiliana riconosce per la Samambaia proprietà sudorifera, antireumatica, tonica, espettorante, utili nella cura di bronchiti, tosse ed altre affezioni delle vie respiratorie, mentre in Perù viene anche utilizzata nella cura delle infezioni urinarie e per numerosi problemi cutanei. Il popolo amazzonico dei Guarni e quello dei Tupi chiamano una pianta conosciuta con il nome di *Pau d'Arco "Tajy"*, che significa "avere forza e vigore"; la usano per curare malaria, anemia, malattie respiratorie, febbre, infezioni, arterie e reumatismi, e persino morsi di serpente. Il Pau d'Arco è un grosso albero delle foreste piovose sudamericane che, botanicamente, corrisponde alla *Tabebuia* spp.

Il commercio del legno

Uno dei più importanti mercati legati alla foresta è il commercio del legno. Tra i legni più utilizzati ricordiamo, per esempio, il Teak, il Mogano e l'Ebano. Le foreste si trovano in genere in paesi poveri dove la necessità economica porta a vendere il legno presente in abbondanza a prezzi bassissimi. L'intenso sfruttamento che deriva dal basso costo di questa risorsa e dalla sua abbondanza mette a dura prova la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi presenti in questo ecosistema. Alberi secolari vengono abbattuti per l'industria del legname, del mobile o della carta. L'Italia, per esempio, è il secondo importatore mondiale di legno dal Bacino del Congo, ed importa il 60% di tutti i tronchi di Ayous abbattuti in quell'area. Il mercato illegale di legname rappresenta circa il 20% del mercato mondiale, è difficilmente controllabile, e minaccia ulteriormente la sopravvivenza di questo ecosistema. Le proporzioni del disboscamento sono impressionanti e il fenomeno ha assunto gli aspetti più drammatici in Africa. Dal 1990 al 2000, l'Africa ha perduto oltre 55 milioni di ettari di foresta con un incremento del 25% del tasso di distruzione rispetto al 1992. I paesi della regione della foresta africana hanno aumentato la loro produzione di legno del 58% dalla metà degli anni novanta. Nello stesso periodo non c'è stata alcuna significativa crescita delle aree di foresta destinate alla conservazione; al contrario in questo periodo diversi milioni di ettari di foresta incontaminata sono stati ceduti alle compagnie del legno per le operazioni di estrazione industriale di tronchi. L'Indonesia e la Nuova Guinea hanno perso dal 60 al 72 % delle loro foreste, mentre nella regione la produzione di legno tra il 1996 e il 1998 è aumentata del 25% rispetto al decennio precedente. Si stima che in Indonesia, il 70% del legno grezzo prodotto per le segherie locali sia estratto illegalmente.

I popoli delle foreste asiatiche

Molti sono i popoli delle foreste pluviali asiatiche: Yumbri in Thailandia, Pigmei negritos e Sarawak in Malesia, Tasaday nelle Filippine, Gajo, Mentawai, Badui, Tenggerese in Indonesia, ecc. Tutti questi popoli sono stati costretti nel corso del tempo a ritirarsi nelle foreste in seguito all'arrivo di popolazioni più evolute che si sono insediate nelle zone coltivabili. Da allora hanno sviluppato diverse strategie per sopravvivere. La caccia è l'attività principale: le punte delle frecce sono intrise di veleni naturali in grado di uccidere la preda. Sono abili cacciatori e con una cerbottana sono in grado di abbattere animali a distanze anche maggiori di 50 metri. In Nuova Guinea il maiale occupa un posto di particolare rilevanza nell'economia locale, in quanto rappresenta l'unica consistente fonte di proteine. Possederne uno è indice di ricchezza e di prestigio e la sua uccisione richiede una cerimonia che attira tribù vicine e lontane. Poiché l'ambiente della foresta è ricchissimo di vegetazione, questi popoli integrano la loro alimentazione con frutti e piante. Dalla vegetazione

ricavano anche medicine sfruttando profonde conoscenze acquisite nel corso di secoli, e attirano botanici e agronomi da tutto il mondo.

I popoli delle foreste africane

Per secoli gli europei hanno creduto che le foreste tropicali dell'Africa centrale fossero inhospitali e insidiose. In realtà, nel cuore della foresta, in Zambia, Camerun, Gabon, Congo e Repubblica centrafricana, vivono popolazioni che considerano la foresta come una dimora protettiva e generosa. Sono tribù di cacciatori e raccoglitori dalla bassa statura e dalla muscolatura poco possente per meglio adattarsi all'ambiente. Recenti studi hanno messo in evidenza che le loro condizioni nutritive sono migliori di quelle di altri popoli dell'Africa subsahariana. Vivono abitualmente in gruppi di 15 – 60 persone che cacciano e raccolgono prodotti vegetali e miele. Conoscono perfettamente la foresta e i suoi abitanti, sia animali che vegetali. In particolare sono in grado di sfruttare le proprietà specifiche di migliaia di piante, che usano per nutrirsi, produrre veleni, alleviare il dolore, curare le ferite e gli stati febbrili. I prodotti della foresta vengono raccolti in cesti, portati sulla schiena soprattutto dalle donne, in grado di sopportare pesi pari alla metà del loro peso corporeo. Il dono più prezioso della foresta, detto anche "oro liquido", è il miele che viene raccolto anche a 30 metri dal suolo arrampicandosi con liane e lacci. Gli uomini portano con sé un tizzone ardente racchiuso in grandi foglie, il cui fumo viene utilizzato per stordire le api. Alle donne e ai bambini è riservato il ruolo di raccoglitori. I popoli africani della foresta più rappresentativi sono i Mbuti, gli Twa, i Baka e gli Aka. In particolare i Mbuti hanno ideato una tecnica di caccia molto particolare: tutti gli uomini della tribù, disposti l'uno accanto all'altro, alzano le reti in modo da formare una specie di trappola semicircolare, lunga anche parecchi metri. Le donne, con l'aiuto dei cani, sbattono rumorosamente gli arbusti e spingono gli animali verso la rete. Gli uomini attendono in piedi, pronti a colpire gli animali che rimangono intrappolati. I Baka e gli Aka utilizzano invece arco e frecce, strumenti più recenti rispetto all'antica balestra. Le frecce sono intrise di una sostanza che paralizza la preda senza avvelenarla.

I popoli dell'America Latina

Le foreste pluviali dell'America Latina e le sponde ricche di vegetazione dei fiumi che attraversano le vicine savane di altura, costituiscono un territorio popolato da circa un milione di indios, divisi in 300 gruppi etnici e tribali. Nonostante la foresta offra spontaneamente frutti di vario tipo, quasi tutti gli alimenti vengono coltivati dagli indios, la cui economia dipende esclusivamente dall'agricoltura. Essi ricorrono alla caccia e alla raccolta solo per integrare il raccolto. Giardini in prossimità delle case o piccole piantagioni isolate producono tè, tabacco, erbe alimentari e curative, oltre a manioca e alla patata, coltivati ricavando nella foresta piccoli appezzamenti con il sistema del "taglia e brucia". Da sempre, i gruppi indigeni cambiano residenza durante l'anno: possono essere organizzati in piccoli nuclei isolati o in grossi gruppi, ma si spostano sempre seguendo abitudini rigidamente consolidate, in modo da rispettare una sorta di "diritto di terra". Gruppi relativamente piccoli resistono ancora oggi alla penetrazione del mondo sviluppato e sono in grado di difendere i confini dei loro territori e mantenere un relativo isolamento, anche grazie al loro temperamento fiero e pronto allo scontro diretto. Altri gruppi, invece, sono coinvolti in aspre contese per difendere il loro diritto alla terra dalle pretese di industrie e trafficanti di varia origine e spesso ne risultano perdenti.

Avorio vegetale

L'avorio vegetale (*Phytelphas* spp.) è una sostanza che può essere impiegata in sostituzione dell'avorio animale che, per anni, ha messo in serio pericolo gli elefanti minacciandone l'estinzione. Le noci di avorio vegetale sono durissime e possono essere intagliate per produrre oggetti di vario genere, oltre a potenti abrasivi e sostanze fitochimiche. Inoltre questa sostanza, prima di essere sottoposta ad indurimento, ha una consistenza cremosa ed è piuttosto gustosa. Le foglie della pianta sono utilizzate anche per farne paglia da imballaggi. L'utilizzo di questa sostanza ha raggiunto il suo apice nel 1929 e l'Ecuador ne era il maggior esportatore. Nel 1941 il mercato delle noci ha conosciuto una grossa crisi, tanto che l'esportazione era ridotta ad un quarto. Tuttavia oggi, grazie ad una maggiore "sensibilità ecologica", il commercio di avorio vegetale si è ripreso nonostante i costi siano elevati: un bottone di avorio vegetale costa il 25% in più rispetto ad uno di plastica. L'Ecuador oggi ne produce circa 2.300 chilogrammi, che vengono esportati principalmente in Italia, Giappone e Germania.

Agricoltura per tutti

Tra la ricchezza e la diversificazione di specie delle foreste tropicali, l'uomo ha scoperto molte piante da cui trarre vantaggi. Due terzi delle piante coltivate nel mondo ad uso alimentare sono originarie dei tropici. Il 99% della gomma naturale prodotta al mondo deriva da un solo albero dell'Amazzonia, *Hevea brasiliensis*; il cotone (*Gossypium* spp.), la vaniglia (*Vanilla planifolia*), il pepe (*Capsicum* spp.), il cacao (*Theobroma cacao*, America centrale), la patata (*Solanum tuberosum*), il caffè (*Coffea arabica*, Africa), il pomodoro (*Lycopersicon esculentum*), il riso (*Oryza sativa*, Asia), il mais (*Zea mays*, America latina), la canna da zucchero (*Saccharum officinalum*, Nuova Guinea) sono esempi di prodotti oggi consumati in tutto il mondo. Sono moltissimi anche i frutti prelibati esportati in tutto il mondo che sono oramai coltivati anche in occidente. Tra questi ricordiamo arance, mandarini, pompelmi e altri agrumi (*Citrus* spp., Indomalesia), cocomeri (*Cucurbita* spp., India), banane (*Musa paradisiaca*, forse proveniente dai tropici afro-asiatici), ananas (*Ananas comosus*, America centrale e meridionale), noce di cocco (*Cocos nucifera*, sud-est asiatico e Indopacifico), papaia (*Carica papaya*, Messico e Costa Rica), mango (*Magnifera indica*, India e Indocina).